SERIE B

La Lazio vittoriosa raggiunge in vetta alla classifica il Brescia costretto a segnare il passo in casa

Meritato pareggio della Reggina a Brescia (1-1)

Magra dei capolista coi calabresi in 10

La troppa sicurezza nella vittoria nuoce agli uomini di Silvestri

MARCATORI: Depaoli (B) al 21' e Vallongo (R) al 30' della ripresa.
BRESCIA: Galli; Fumagalli, Botti; Volpi, Vescovi, Cucureddu; Simoni, Turchetto, Depaoli, D'Alessi, Bosdaves. N. 12: Brotto; n. 13: Bicicli.
REGGINA: Jacoboni; Bello, Clerici; Divina, Sonetti, Pesce; Guizzo, Pirola, Toschi, Lombardo, Vallongo. N. 12: Ferrari; n. 13: Florio.
ARBITRO: Picasso di Chiavari.

DAL CORRISPONDENTE

BRESCIA, 16 febbraio

Decisamente nel Brescia delle ultime partite, pensiabo, è subentrata la consapevolezza della propria forza e la certezza della promozione alla massima divisione. Per questo sempre gli uomini di Silvestri scendono in campo e giocano con sufficienza, pensando di fare un solo boccone dell'avversario, e puntualmente rimediano delle «magre».

Speriamo che la lezione odierna serva a tutti gli uomini di Silvestri, e che lo stesso allenatore biancazzurro sappia riportare i giocatori al giusto equilibrio, non dimenticando che il campionato è ancora lungo e che la promozione si guadagna partita per partita, con la massima modestia, profondendo in tutti i novanta minuti della gara agonismo e capacità, onde ricavarne i risultati prefissi.

La Reggina vista oggi ha meritato il pari, dimostrando, senza classe eccelsa, a quanto porti l'agonismo. Difatti, pure essendo rimasti in dieci dal 30' del primo tempo, per l'affrettata espulsione di Pirola, ha saputo rimontare il gol subito colpendo pure al 15' della ripresa un palo con Toschi.

La gara ha offerto degli ottimi spunti di bel gioco a tutte e due le contendenti, risultando sul piano dello spettacolo accettabile. L'impostazione tattica della squadra calabra non è stata ostruzionistica nel vero senso della parola. Infatti Segato non ha usato quegli accorgimenti difensivi che molte squadre in trasferta, e per di più in casa della capolista, adottano. Ma a viso aperto ha accettato la lotta, rispondendo con determinazione agli attacchi bresciani.

La cronaca: all'8' del primo tempo la Reggina, dopo i primi minuti di studio, fallisce una facile occasione con Guizzo, che riprende una respinta corta di Galli e depone la sfera sul fondo. Al 9' prima ammonizione a Pirola per fallaccio su Bosdaves, che al 30' Picasso espelle per altro fallo su Turchetto. Da questo minuto il Brescia, invece di approfittare del vantaggio numerico concessogli, perde il controllo della partita, e per registrare un'altra incursione in area calabrese, si deve aspettare il 41', quando Cucureddu avanza palla al piede e, giunto a circa venti metri, fa partire una bordata che Jacoboni ferma in due tempi.

Nella ripresa Segato lascia negli spogliatoi Guizzo, sostituito da Florio. Tre minuti dopo è Vescovi che lascia il posto a Bicicli. Al 4' Simoni ricevuta sulla destra dello schieramento granata una palla da Bosdaves, tira molto forte e Jacoboni ancora mette in angolo. 6': il Brescia attacca ma non conclude una facile occasione con Turchetto. Al 15' il palo colpito da Toschi su ottimo servizio di Florio. 21', ecco il gol bresciano: esso nasce da un calcio d'angolo battuto da Bosdaves, la palla entra in area a mezza altezza, ne nasce una mischia che Depaoli risolve con un tocco in fondo alla rete. In questa mischia rimangono a terra Jacoboni e Bello; mentre il terzino si rialza subito, il numero uno viene sostituito dal portiere di riserva Ferrari.

Al 30' il gol che dà alla Reggina il giusto pareggio, anche se ottenuto dopo un rigore. Difatti Toschi, ricevuta la palla da Florio, fa fuori il suo custode Botti, entra in area e, in procinto di sparare, viene spintonato a tergo dallo stesso terzino bresciano, cade a terra e Picasso fischia la massima punizione. Tira il penalty Pesce, molto forte la palla si stampa sul palo destro di Galli, rientra in campo e Vallongo tutto solo realizza.

Renato Cavalleri

LAZIO-CATANZARO — Ghio, non inquadrato nella foto, realizza il primo gol dei romani.

Il Catanzaro battuto a Roma (2-0)

Laziali di nuovo vittoriosi ma con fatica

Nella ripresa i giallorossi hanno giocato in dieci

MARCATORI: Ghio al 15', Morrone al 43' della ripresa.
LAZIO: Ieardi; Onor, Facco; Rinero, Soldo, Marchesi; Bagatti, Mazzola II, Fortunato, Ghio, Cucchi.
CATANZARO: Pozzani; Marini, Bertoletti; Massari, Tonani, Busatta; Zimolo, Banelli, Benvenuto, Aristei, Rigato.
ARBITRO: Bianchi di Firenze.

NOTE: cielo coperto, freddo, terreno pesante. Al 17' del primo tempo Rigato si è infortunato in uno scontro con Onor: è stato portato via in barella e ricoverato al Centro traumatologico dell'INAIL. Al suo posto è subentrato Barbuto che, al 19' della ripresa, è stato espulso per un fallaccio su Bagatti. Al 24' della ripresa è entrato Morrone al posto di Bagatti. Spettatori ventimila circa.

ROMA, 16 febbraio

Ha ripreso la corsa dopo due passi falsi, la Lazio. E' tornata addirittura a svettare, sia pure in compagnia del Brescia, ma, nonostante il netto 2-0, quanta fatica! Ecco, bisogna precisare subito che, se i due punti tanto necessari sono venuti ad impinguare la classifica degli uomini di Lorenzo, la squadra è però ben lontana dalla forma smagliante di poche settimane or sono. Oggi è andata bene, soprattutto per la prodezza (un colpo di testa in tuffo) di Ghio che, al 15' della ripresa, ha sbloccato il risultato ma, sino ad allora, la compagine biancazzurra aveva fatto ben poco, se non nulla, per legittimare il risultato pieno.

Anzi, i laziali erano parsi impacciati, timorosi, assolutamente evanescenti. L'assenza di Massa e di Governato si era fatta sentire, e come! Il centro campo non esisteva; i biancazzurri, come se giocassero insieme per la prima volta, non azzeccavano un passaggio, un'azione corale. Bagatti, al suo rientro dopo mesi, si impegnava in generose quanto frammentarie e confusionarie galoppate; Fortunato non ne azzeccava una; Cucchi, Mazzola II e Ghio impasticciavano. Questo davanti: dietro, se non ci fosse stato Marchesi, pronto e deciso, sarebbero stati guai.

Così il primo tempo è corso via nella noia generale, con l'impressione quasi che il Catanzaro, venuto a Roma con l'aria della vittima designata sull'altare della riscossa biancazzurra, potesse non solo strappare il punticino, ma anche il risultato clamoroso. Adesso, se si fanno i conti delle conclusioni delle due squadre nei primi 45', dell'effettiva pericolosità, si scopre che i calabresi, generosi e decisi, erano stati forse migliori. Bloccati dal timore reverenziale nel primo quarto d'ora (avevano corso un solo pericolo quando, al 10', Bagatti aveva calciato alle stelle da posizione favorevole), avevano poi capito che gli avversari, almeno oggi, non vestivano i panni del leone ed erano usciti dal guscio. Al 20' avevano sfiorato la segnatura: azione di tutta la prima linea e Aristei, al volo, aveva spedito di un soffio sopra la traversa, da posizione molto favorevole. Sette minuti dopo, Ieardi, che esordiva tra i pali biancazzurri, aveva salvato in corner un tiraccio di Barbuto: al 35' era stato costretto da Benvenuto (azione Busacca - Marini) ad un difficile intervento alto.

I primi minuti della ripresa avevano visto una Lazio meno arrembante ma tanto, tanto confusionaria. Insomma, la volontà di vincere non mancava, ma continuavano a far difetto la coesione, l'impostazione del gioco a centro campo. Così Pozzani, il portiere calabrese, non aveva corso pericoli seri, anzi i giallorossi stavano accelerando di nuovo il ritmo quando Ghio ha risolto la situazione. Mazzola II ha calciato alto e teso una punizione dal limite: la mezz'ala, appostata al centro dell'area, si è tuffata a pesce sulla palla e, di testa, l'ha scaraventata in rete senza che Pozzani potesse farci nulla.

Era il 15. Quattro minuti dopo, il Catanzaro si è condannato definitivamente. Barbuto — subentrato al 17' del primo tempo al posto di Rigato (finito in ospedale con una sospetta frattura a una gamba) — ha trattenuto con un fallaccio Bagatti che stava filando lungo la linea del campo e l'arbitro, senz'altro «casalingo», lo ha espulso. In dieci, i giallorossi si sono praticamente arresi: hanno ceduto l'iniziativa ai padroni di casa e hanno tentato il pareggio solo con qualche contropiede.

Così la Lazio ha potuto effettuare finalmente qualche tiro a rete. Pozzani ha salvato in corner su «cannonata» di Cucchi (23'). Soldo (26') ha calciato molto alto una facile occasione. Fortunato ha sbagliato di un soffio calciando una palla sull'esterno della rete (29') e ha poi colpito un palo a portiere battuto (41'). Morrone — che era subentrato al 24' al posto dello stanco Bagatti — ha infine raddoppiato al 43'. Fortunato, dal centro campo, lo ha lanciato alla perfezione e l'argentino, scattato un attimo prima del suo «controllore», è fuggito tutto solo verso Pozzani che ha battuto con un secco rasoterra.

E' finita, così, con la consueta esplosione di petardi e mortaretti in segno di gioia, ma i problemi della Lazio restano tutti.

c. n.

Splendido 3-0 dei granata

Reggiana-show: paga il Foggia

MARCATORI: Fanello (R) al 18' e Manera (R) al 27' del p. t.; Grevi (R) al 29' della ripresa.
REGGIANA: Boranga; Manera, Giorgi; Vignando, Grevi, Picella; Fanello, Ragonesi, Toffanin (Fogar dal 32' della ripresa), Pienti e Grippa. (Secondo portiere Bastiani).
FOGGIA: Pinotti; Valadè, Vivian; Pirazzini, Teneggi, Camozzi (Gambino dal 31' della ripresa); Saltutti, Garzelli, Nuti, Maioli, Rolla. (Secondo portiere Moschioni).
ARBITRO: Mascali di Desenzano.

SERVIZIO

REGGIO EMILIA, 16 febbraio

Di nuovo Reggiana-show. Lo spettacolo granata e stato entusiasmante anche stavolta, perchè l'unica zona d'ombra del loro recital — i primi venti minuti della ripresa — e stata cancellata da un imperioso ritorno, sostanziato da una rete clamorosa di Grevi. Una zona d'ombra del resto comprensibile, seppure non richiesta e meno ancora necessaria, visto che nei venti minuti di iniziativa i pur generosi pugliesi hanno denunciato una impressionante carenza nelle punte, cavando a malapena dalla gran mole di lavoro dei centro-campisti un solo tiro pericoloso per Boranga. E' stato all'8', protagonista Camozzi — un mediano! — e Boranga s'è opposto con un difficoltoso tuffo in avanti per precedere d'un soffio l'accorrente Rolla.

Per il resto le note rammentano soltanto le conclusioni della Reggiana, che può ben sostenere d'avere imposto all'incontro il ritmo e il linguaggio desiderati. Magari sarà stata favorita dal ritardo con cui Maestrelli ha cambiato le «marcature», poiché quando Teneggi s'è messo alle costole di Grippa rendendogli la vita assai più dura di quanto non fosse riuscito in precedenza al frastornato Vivian, i granata conducevano già con due goals di vantaggio, ma la Reggiana quest'oggi non era soltanto la pur validissima ed ubriacante ala sinistra.

Grippa catalizzatore del lavoro offensivo dei granata, «passaggio obbligato» per quasi tutte le manovre d'attacco che malgrado il fondo fangoso e sdrucciolevole i locali riuscivano a mettere in piedi, e fuori discussione, ed aggiungiamo pure la capacità dell'ala mancina di mettere in crisi non solo l'avversario diretto bensì l'intero impianto difensivo foggiano con le sue veloci ed incontrollabili serpentine, però riguardando gli episodi determinanti del *match* ci si accorge che la furba zampetta di Grippa e intervenuta soltanto in occasione del secondo goal. Il primo, dopo un periodo di gioco dignitoso con la Reggiana piu manovriera ed il Foggia che replicava con buone impostazioni ma con conclusioni fragili, andrà ricordato per la prodezza di Fanello. Una punizione nella metà campo granata veniva infatti battuta da Grevi che con un lungo spiovente raggiungeva Picella a ridosso delle retrovie rossonere. Picella, al volo, girava verso destra dove Fanello — cannoncino d'oro per un momento almeno — agganciava ed insaccava con un bolide sulla destra di Pinotti. Palla probabilmente imparabile, gol indiscutibilmente bellissimo. La Reggiana manteneva il governo della situazione e raddoppiava al 27': su allungo di Pienti, Grippa «beveva» Vivian e schizzava a fondo campo. Cross dalla linea di fondo, testa di Toffanin con bersaglio sbagliato ma con... passaggio azzeccato per l'irrompente Manera: 2-0.

A questo punto, coi buoi scappati, Maestrelli decideva di chiudere la stalla o meglio i varchi per Grippa mettendogli alle calcagna il forte e calmo Teneggi. La difesa foggiana si assestava meglio e la squadra, specie dopo il riposo, ne traeva un beneficio, se non altro psicologico. Il pacchetto centrale dei pugliesi riusciva a battersi con fervore e profitto maggiore, avvantaggiato anche dall'eccessiva prudenza reggiana, ma l'evanescenza di Rolla, Saltutti, e la guardia inflessibile montata da Vignando al battagliero Nutt, frustrava gli sforzi degli inseguitori.

La conseguenza era che la Reggiana, scrollatasi di dosso ogni preoccupazione, riafferrava saldamente il bandolo della matassa. Al 20' si faceva viva con un tentativo di Ragonesi, al 22' Manera avanzava per raccogliere un invito di Fanello e spediva la palla a mezzo metro dal montante. Al 29' Grevi con impresa sensazionale spegneva decisamente la luce del Foggia. Si impadroniva di una palla vagante al limite della area di rigore granata e avanzava incontrollato sulla fascia laterale destra. Tutti a guardare, tutti ad aspettarsi un suo traversone, Pinotti più di tutti. Grevi invece stringeva improvvisamente verso il centro e a due passi dalla linea di fondo scaricava a rete. Una ovazione interminabile...

Giordano Marzola

Sconsolante 1-1 dopo una gara piena di scorrettezze

Tra Genoa e Padova battaglia fino allo stremo

MARCATORI: Angelillo (G) al 4', Vigni (P) al 22' della ripresa.
PADOVA: Galassi; Panisi, Gatti; Villa, Barbiero, Fusi; Carminati, Catalano, Fraschini, Brignani, Vigni. N. 12: Buso; n. 13: Boscolo.
GENOA: Grosso; Falcomer, Ferrari; Cancci, Osterman, Brambilla; Quintavalle, Angelillo, Morelli, Mascheroni, Colausig. N. 12: Negri; n. 13: Rivara.
ARBITRO: Serafino di Roma.

SERVIZIO

PADOVA, 16 febbraio

Da due squadre che si stanno rovinando le unghie tra gli anfratti di una difficilissima crosta da sestogradisti che è la classifica, il Genoa per non perdere la cavezza della cordata in atto tra coloro che lottano per la promozione e il Padova per non inciampare onde evitare di finire nell'amaro vallone dei diseredati, non ci si poteva ovviamente attendere uno spettacolo calcistico di grosso livello. Già prima di entrare in campo, nel sottopassaggio, ci eravamo accorti che i giocatori avevano i nervi tesi e i muscoli impegnati in una scalpitante manifestazione di ansia. C'era così da supporre che in questo antefatto psicologico si dovesse racchiudere il tema e lo svolgimento della partita.

E così infatti è stato perchè la loro prestazione è stata giustappunto povera tecnicamente e soltanto apprezzabile per il grande e accanito impegno con il quale si sono affrontati, impegno che è frequentemente sfociato in durezze e pesanti calcioni, specie da parte genoana.

Due squadre insomma che hanno arrancato alla bella e meglio senza idee troppo limpide, un po' per la messa in campo di certi tatticismi nuovi di zecca, un po' per il viscido terreno che la faceva da padrone mandando a gambe all'aria ogni buona intenzione. La squadra ligure ad esempio ci ha presentato una formazione largamente rivoluzionata, che non ha ottenuto però grandi meriti in battaglia, se si eccettua quello di avere realizzato il minimo che si era proposta.

Noi siamo d'opinione che se avesse premuto sull'acceleratore, qualcosa di più avrebbe potuto ottenere. Ma forse non ha voluto arrischiare nel timore di rovinare anche il resto possibile. Diciamo questo perchè una prima linea come quella padovana, almeno come era oggi, poteva essere controllata con una certa facilità, perchè una volta sorvegliati a dovere Carminati e Vigni, il secondo in particolare, l'80% della sua potenza (la chiameremo così?) offensiva, sarebbe stata annullata. Catalano infatti non si è trovato molto a suo agio, e neppure Brignani ha fatto qualcosa di più. Fraschini poi operava in posizione incredibilmente arretrata, diciamo incredibilmente perchè rarissimamente l'abbiamo visto spingersi in avanti e fare onore al suo ruolo. Interessanti invece le varie volate in avanti dei terzini Gatti e Panisi.

Per il resto, si è scoperto che i progressi dei veneti, di cui tanto si parlava alla vigilia, non si sono in realtà riscontrati, per cui se Rosa vorrà uscirne fuori, dovrà lavorare e poi ancora lavorare. A dare battaglia immediata erano i padovani, che con Quintavalle al 5' e con Carminati al 7' e al 10', impegnavano seriamente Grosso.

Vigni e Carminati, nel tentativo di confondere le carte ai loro angeli custodi Falcomer e Osterman, si alternavano nei ruoli, però con poco costrutto.

Strepitosa l'occasione perduta da Vigni al 36', che calciava fuori un pallone facile come bere un caffè. Una prodezza invece, al 41', era quella di Galassi che si tuffava spericolatamente sui piedi di Quintavalle, che era bellamente sfuggito ad un confuso grappolo di difensori. Il secondo tempo, non fosse altro che per le emozioni che ci offriva, riusciva senz'altro migliore. A dare il la era proprio Angelillo che, al 4', trovatosi improvvisamente con la palla tra i piedi, anzichè avanzare sparava fortissimo da circa trenta metri, mortificando il bellissimo stacco in alto di Galassi. Con questa zampata di cosi perfetta e rara fattura, i rossoblu passavano in testa, mettendo una seria ipoteca al successo pieno. Visto che il Padova non aveva pensato, fino a quel momento, di «crescere».

Era invece proprio a questo punto che il Padova si rizzava sui garretti, e si rovesciava come impazzito nella area ligure, costringendo Grosso e compagni ad un affanno so quanto falloso lavoro di interdizione, fino al 22', quando nel succedersi del pandemonio sotto la rete genovese, con relativa eccezionale parata a pugno chiuso di Falcomer sulla linea di porta (rigore non fischiato dall'arbitro), Vigni trovava il buco giusto e metteva dentro, facendo esplodere lo stadio. Dal pareggio fino al termine, nulla di davvero importante succedeva, tranne che il ripetersi di sonori calcioni a destra e a manca, culminati con il citato invio agli spogliatoi di Ferrari a tre minuti dalla fine, quando cioè i giocatori sembravano soltanto degli imbrattati e stanchi fantasmi.

Marino Marin

Un pareggio (0-0) ben meritato

La Ternana torna indenne da Bari

BARI: Spalazzi; Diomedi, Galli; Muccini, Loseto, Tentorio; Carella, Correnti, Paganini, Colautti, Tonoli. (N. 12: Colombo; n. 13: Armellini).
TERNANA: Germano; Pandrin, Bonassin; Corelli, Vianello, Marinai; Cardillo, Casisa, Rozzoni, Liguori, Meregalli. (N. 12: Sugara; n. 13: Imperi).
ARBITRO: Bigi di Padova.

DAL CORRISPONDENTE

BARI, 16 febbraio

La Ternana, scesa in campo con una impostazione di gioco attento, basato sull'anticipo e su un forte contrasto, nonchè sull'organizzazione di un centrocampo attivo e dinamico, di una difesa calma e decisa e di un pericoloso contropiede ad una punta e mezza, cioè con Cardillo sempre in agguato e Rozzoni, centravanti un tantino arretrato a dare una mano ai bravi Casisa, Liguori, Marinai e Meregalli, è riuscita ad imbrigliare il Bari, apparso oggi sfuocato, confuso e privo di idee, al punto di meritarsi largamente i fischi finali del pubblico.

I rossoverdi di Vigiani — lo ripetiamo — hanno vinto il confronto con il Bari proprio a centrocampo, cioè di fronte al reparto più forte dei padroni di casa. La giornata nera di Correnti e Tentorio, la cattiva disposizione odierna di Colautti, sostituito invano al 20' della ripresa da Armellini che prendeva il posto di Muccini, avanzato a laterale di spinta con Tentorio schierato ad interno, hanno reso sterile la prova delle punte che con la partita di oggi dovevano confermare lo avvenuto recupero di Paganini e Carella, i quali, invece, hanno deluso per l'eccessivo *dribbling* e la perdita di tempo che ha acconsentito ai difensori avversari di liberare in tempo e di rafforzare la barriera a difesa della porta di Germano.

I baresi hanno attaccato parecchio e ciò è dimostrato anche dal numero dei calci d'angolo (8-0 in favore del Bari), ma se si eccettua l'occasione registratasi al 37' del primo tempo, quando Carella ha stangato a rete dal limite dell'area e Germano ha, con bravura, deviato in *corner* e l'altra occasione verificatasi al 17' della ripresa quando Colautti ha intercettato di testa un *cross* di Tonoli, mandando la sfera di poco a lato della porta difesa da Germano, per il resto si è trattato di attacchi sterili, privi di concentrazione e determinazione, che hanno agevolato il compito dei difensori umbri, sorretti da un ottimo Corelli «libero» e da un portiere dotato di calma e sicurezza.

Quindi, un pareggio ben meritato da parte della Ternana che ha avuto in Casisa, un ex giocatore del Bari, il migliore uomo in campo, sempre presente al centrocampo e in difesa, ordinato e attento regista, che qualche volta si è spinto anche all'attacco, come è accaduto a 2' dalla fine dell'incontro, quando l'interno umbro è riuscito a sfuggire a Muccini e per poco non ha fatto secco il bravo Spalazzi, che uscitogli incontro gli ha ristretto lo specchio della porta, impedendogli di tirare a rete con precisione.

Gianni Damiani

ARDEA: ASSOLO DI POLIDORI

ARDEA, 16 febbraio

Giancarlo Polidori ha vinto il Premio Ciclistico di Ardea. Il corridore della Molteni ha percorso i 100 km. della prova in tre ore esatte, alla media di km. 35,333, precedendo nell'ordine Anni, Pffengen, Basso, Santambrogio, Kindt, Vanlint e Pifferi.

ORDINE D'ARRIVO

1. GIANCARLO POLIDORI (Molteni) in 3 ore, alla media di km. 35,333; 2. Mario Anni (Molteni) a 45"; 3. Vilfred Pffengen (Ger.) s.t.; 4 Marino Basso a 1'05"; 5. Santambrogio, 6. Kindt (Ger.); 7. Van Lint (Bel.); 8. Piffer, 9 Balmi; 10 Panizza, 11. Gimondi, tutti col tempo di Basso

1-1 tra la neve

Il gol del Monza sveglia la Spal

MARCATORI: Achilli (M.) al 7', Bigon (S.) al 28' del primo tempo.
MONZA: Fattori; Perego, Magaraggia; Burlando, Beltrami, Magnaghi; Prato, Volpato, Strada, Deho (Carenti), Achilli. (Secondo portiere: Provasi).
SPAL: Cantagallo; Ranzani, Vitali; Pagni, Bertuccioli, Spagni (Antonioli); Bertarelli, Parola, Dell'Omodarme, Bigon, Palazzese. (Secondo portiere: Cipollini).
ARBITRO: Barbaresco di Cormons.

DAL CORRISPONDENTE

MONZA, 16 febbraio

L'abbondante nevicata di questa mattina aveva fatto temere per lo svolgimento della partita tra Monza e Spal. Solo l'impegno di numerosi tifosi ha permesso che l'incontro si svolgesse regolarmente anche se con mezz'ora esatta di ritardo.

Sul terreno viscido e scivoloso le due squadre si sono date aperta battaglia giocando un'ottima partita, specialmente nel primo tempo dove il ritmo e l'agonismo sono stati davvero elevati. Il Monza si è portato subito in vantaggio e tutto lasciava prevedere una facile vittoria dei padroni di casa, ma il goal dei monzesi ha svegliato la Spal.

Il pareggio la Spal l'ha ottenuto al 28' con Bigon, dopo una bella azione.

Il Monza è stato ammirevole per il suo agonismo ma è mancato nella parte conclusiva.

La cronaca in breve: al 7' il Monza si porta in vantaggio: Perego lancia a Magaraggia che dal limite passa a Burlando che tira, Cantagallo para ma non trattiene, in tervione Achilli che da pochi passi insacca. Reagisce la Spal e al 10' gran tiro di Vitali dal limite, Fattori si supera deviando in corner. Al 15' la Spal sciupa un'altra facile occasione. Dell'Omodarme crede a Parola che in area supera Beltrami e passa a Bertarelli che a porta vuota, da pochi passi tira, salva miracolosamente sulla linea Burlando. Grande parata di Fattori su tiro di Bigon da pochi passi al 24'.

Al 28' pareggia la Spal. Punizione battuta dalla sinistra da Vitali, Bertarelli di testa passa a Bigon che da pochi passi segna imparabilmente. Replica il Monza al 35' con un gran tiro di Perego che finisce di poco a lato. Nella ripresa al 19' tiro di Strada dal limite, deviato in corner da Cantagallo. Al 26' il portiere spallino si accascia sul terreno; una palla di neve scagliata contro l'arbitro, finisce sulla traverso e un frammento lo colpisce leggermente all'occhio destro; Cantagallo però si riprende e resterà a difesa

g. z.

Perugia-Livorno 3-0: un risultato inatteso

Fava e Ferrario scatenati sommergono gli amaranto

Tutto è successo nel secondo tempo, dopo un malinconico 0-0 nel primo

MARCATORI: Ferrario al 6', Fava all'11' e Ferrario al 25' del secondo tempo.
PERUGIA: Cacciatori; Panio, Oliveri; Vanara, Polentes, Bacchetta; Dugini, Piccioni, Fava, Ferrario, Rubino. (Portiere di riserva: Valsecchi; tredicesimo: Frezza).
LIVORNO: Bellinelli; Papadopulo, Lessi; Calvani, Caleffi, Azzali; Gualtieri, Zani, Santonico, Messio, Rigotto. (Portiere di riserva: Gori; tredicesimo: Albrighi).
ARBITRO: Michelotti di Parma.

DAL CORRISPONDENTE

PERUGIA, 16 febbraio

E' stato un risultato inatteso. Il Perugia non vinceva dalla nona giornata e per di più mai il suo attacco era stato così prolifico. Questi tre goals di scarto non si possono spiegare nemmeno con le squalifiche e gli infortuni patiti sul capo del Livorno nel corso dell'ultima settimana, poichè anche i padroni di casa, privi di quattro titolari, avevano dovuto schierare una formazione rabberciata. A dire il vero nessuno al termine dei primi quarantacinque minuti avrebbe potuto pronosticare un risultato di dimensioni così nette.

Il primo tempo aveva visto sì una leggera prevalenza perugina quanto a numero di azioni svolte, ma il gioco e le occasioni da rete si erano equamente divise tra le due compagini. La difesa e il centrocampo livornesi avevano retto benissimo e il quintetto di punta umbro, con la parziale eccezione di Piccioni, che si dava un gran da fare ma senza la necessaria lucidità, era rimasto in ombra. Tutto sommato si era vista una prevalenza netta delle due difese e la partita sembrava destinata ad avviarsi verso un malinconico 0-0.

All'inizio della ripresa Remondini mandava in campo Albrigi al posto di Alessio che aveva denotato scarsa mobilità, forse con lo scopo di dare più peso al reparto avanzato toscano. In questo modo invece la squadra ospite veniva sbilanciata in avanti e proprio nel momento in cui il Perugia produceva il suo sforzo offensivo. Indebolito il centro campo, ogni rinvio proveniente dalle retrovie perugine si trasformava in un assalto in massa all'area di Bellinelli.

E qui è venuto fuori il Perugia. Mentre i centrocampisti Vanara, Dugini e Piccioni riprendevano quota, il duo di punta Fava-Ferrario appariva addirittura scatenato. Perchè se il Livorno ha commesso errori tattici non bisogna sottovalutare i meriti del Perugia, che per tutta la ripresa ha dato vita a una girandola di azioni veramente impressionante, tutte basate su scambi di prima, velocità, aggressività, con un numero impressionante di tiri in porta. La difesa livornese appariva frastornata. Lessi non ce la faceva assolutamente a controllare Fava, Caleffi si trovava in difficoltà su Ferrario e anche Azzali, sottoposto a un impegno continuo, finiva per commettere qualche errore. Solo negli ultimi 10' il Livorno ha avuto modo di rifarsi sotto, ma non ha potuto segnare neppure il goal della bandiera una rete di Rigotto veniva infatti giustamente annullata dall'arbitro per fuori gioco.

La cronaca dei goals: al 6' della ripresa segna Ferrario raccogliendo un pallone respinto corto da Bellinelli su bolide di Rubino. All'11' il raddoppio: Ferrario smarca Rubino e fa secco Bellinelli in uscita. Fava sopraggiungendo in corsa insacca il pallone che sarebbe comunque terminato in rete. Al 25' azione di Dugini che scarta un uomo, entra in area, tira. Bellinelli respinge in tuffo ma ancora Ferrario è lesto a raccogliere la respinta e a segnare.

Roberto Volpi

Negativa trasferta del Cesena (1-0)

Un Catania mediocre malgrado il successo

Gli ospiti hanno dominato per buona parte della ripresa

MARCATORE: al 18' del primo tempo Cavazzoni (Ca.).
CATANIA: Rado; Buzzacchera, Limena; Carosi, Reggiani, Vaiani; Grossetti, Carrera, Cavazzoni, Pereni, Trombini. (N. 12: Fisichella; n. 13: Volpato).
CESENA: Zanier; Giacomin, Bonini; Bonavita, Ceccarelli, Fantazzi; Corradi, Zanetti, Di Giacomo, Capecchi, Guazzini. (N. 12: Cimpiel; n. 13: Ammoniaci).
ARBITRO: Bernardis di Roma.

NOTE: Cielo sereno, temperatura mite, terreno in buone condizioni, spettatori 5.000, angoli 6-4 per il Catania, ammoniti Corradi e Bonini del Cesena; nella ripresa, al 29', esce Grossetti ed entra Volpato; al 36', nel Cesena, Ammoniaci prende il posto di Corradi.

CATANIA, 16 febbraio

L'undici rossazzurro, a digiuno di vittorie casalinghe dal 12 gennaio, e riuscito oggi a cogliere il suo quinto successo interno del campionato, a spese del Cesena, fanalino della classifica. L'ormai consueto punteggio di 1-0 ha siglato la prestazione del Catania, squadra che ancora una volta ha mostrato in pieno tutta la sua pochezza tecnica. Gli ospiti, sul cui valore parla sufficientemente la classifica, hanno infatti dominato per buona parte della ripresa e non hanno mai attuato tattiche difensive. Il Catania, inoltre, ha schierato un mediano, Grossetti, alla estrema destra, tenendo in panchina fino al 29' della ripresa l'ala Volpato.

Ha deciso l'incontro un colpo di testa di Cavazzoni, ma il merito del gol spetta tutto all'interno Carrera.

Nel Catania e apparso vivace e tecnicamente apprezzabile Grossetti; tempestivo il portiere Rado. Fra gli ospiti un elogio va a Corradi e al numero dieci Capecchi. Diligente l'arbitraggio del romano Bernardis.

Il calcio di inizio del Catania, ma il primo tiro in porta della squadra etnea si ha all'8': il tiro di Carrera finisce però alto. Un angolo per parte e poi, su traversone di Grossetti, Cavazzoni gira di testa fuori. L'attaccante si riabilita però, al 18', su azione personale di Carrera, segnando con un preciso colpo di testa. La partita diventa allora più vivace, ma il livello tecnico è sempre modesto.

La ripresa vede il Cesena lanciato all'attacco, alla ricerca del possibile pareggio, ed è necessario un acrobatico intervento di Rado per evitare a Capecchi di realizzare. Al 37' bel tuffo di Zanier per neutralizzare un forte tiro di Volpato.